

Havel, difensore dei diritti

Un sentito riconoscimento all'estensore di Charta 77

**La cerimonia lunedì
nel convento
di Santa Maria in Valle**

di LUIGI REITANI

È possibile che un uomo perseguitato da un regime ottuso e spietato, costretto ad anni di carcere, a vedersi negati i diritti più elementari, a rinunciare all'attività creativa e alla scrittura, a lavorare in un birrificio anziché in un teatro, possa un giorno diventare il presidente, democraticamente eletto, della sua nazione? Una figura stimata internazionalmente, il punto di riferimento ideale di chiunque creda nella libertà dell'uomo e nei suoi diritti. E questo non in un oscuro paese del terzo, o del quarto mondo, e in tempi remoti, ma appena qualche anno fa e in uno stato al centro dell'Europa, in una delle capitali culturali e morali della nostra civiltà.

Considerata oggi – quando non ancora una generazione ci separa dalla “rivoluzione di velluto” che sancì il passaggio dell'allora Cecoslovacchia dal comunismo alla democrazia – la vicenda personale e politica di Václav Havel appare quasi come una favola a lieto fine, il racconto romantico di come il coraggio individuale, la forza degli ideali e il valore della cultura possano trionfare sulla violenza repressiva di una dittatura. E se non fosse per la scia di sangue e di dolore che questa vittoria in realtà ha comportato (basti pensare solo all'assassinio del filosofo Jan Patočka) si sarebbe portati a credere, chiudendo magari gli occhi sulle contraddizioni della nuova Praga edonistica e consumistica, che effettivamente per una volta nella sto-



Václav Havel sarà insignito lunedì della laurea honoris causa

ria il Bene abbia avuto modo di affermare le sue ragioni.

Ma al di là di ogni facile, e forse fin troppo sbrigativa morale, è chiara una cosa: lo scrittore Václav Havel, drammaturgo di felice ispirazione e creatività, saggista acuto e brillante, prestatore alla politica per necessità e senso etico, non è solo uno dei rari modelli del nostro tempo a cui guardare, è anche una risorsa a cui attingere nell'attuale deserto delle idee e dei progetti, nella costruzione di un orizzonte futuro.

È dunque altamente significativo che l'Università degli Studi di Udine abbia voluto conferire allo scrittore, all'intellettuale e all'uomo di stato la laurea honoris causa (la cerimonia si terrà lunedì, alle

11, nel convento di Santa Maria in Valle, a Cividale) di un corso di laurea che per il suo stesso statuto e programma guarda ai rapporti culturali (alla “mediazione”) tra l'Italia e i paesi dell'Europa Centrale e Orientale. Nessun altro ateneo presta, nel nostro paese, altrettanta attenzione a quella straordinaria fucina che è la letteratura ceca contemporanea: dalle figure storiche di Hrabal a Jedlicka alla Hodrova, a Kundera e appunto a Havel. E non è un caso che la prestigiosa cornice di questo riconoscimento sia il Mittelfest di Cividale, in una edizione dedicata ai diritti fondamentali dell'uomo, nel quarantesimo anniversario di quello che è stato l'ultimo grande e coraggioso (per-

ché nato in una dittatura) manifesto dei diritti nella storia: la *Charta 77*, alla cui stesura Havel, appunto, contribuì in modo decisivo.

Non sorprende dunque che Havel intenda incentrare il tema della sua *lectio* proprio sull'attualità e sul significato di questo documento. Ma gli spettatori del Festival potranno anche assistere alla rappresentazione (con Massimo Somaglino come interprete) di uno dei drammi più riusciti di Havel: *L'Udienza*, nella nuova versione a cura di Annalisa Cosentino, pubblicato per l'occasione dalla casa editrice Forum. Una pièce brillante e divertente, ambientata nello squallido ufficio del direttore di un birrificio, che convoca per una grottesca “udienza” uno scrittore costretto, per ragioni politiche, a scaricare barili di birra.

Al di là dei riferimenti autobiografici, il dialogo – o meglio il monologo, giacché lo scrittore si limita a rispondere laconicamente – di Havel si legge come una grande lezione sulla violenza e arroganza del potere e sulla sua opera di sopraffazione dell'individuo. Ma anche come una impressionante lezione sulla intangibile dignità dell'uomo.

E sia detto fra parentesi e senza volontà di polemica: di fronte alla levatura e all'opera di questo intellettuale, vittima di una dittatura comunista, che diventa in tal modo uno dei protagonisti di eccellenza dell'edizione 2007 del *Mittelfest*, appaiono infondati gli attacchi di coloro che hanno visto in questa manifestazione, talvolta con una certa ingenuità, l'espressione compiaciuta di una qualche fazione politica. La grande cultura mitteleuropea non conosce certe distinzioni e schieramenti.